

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

17

bis

MILANO

BRAIDENSE

Racc. Drammatici

6145

17 Bis

1769

IL RITORNO

DEGLI

ARGONAUTI

BALLO MITOLOGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR FRANCESCO CLERICO

DA RAPPRESENTARSI

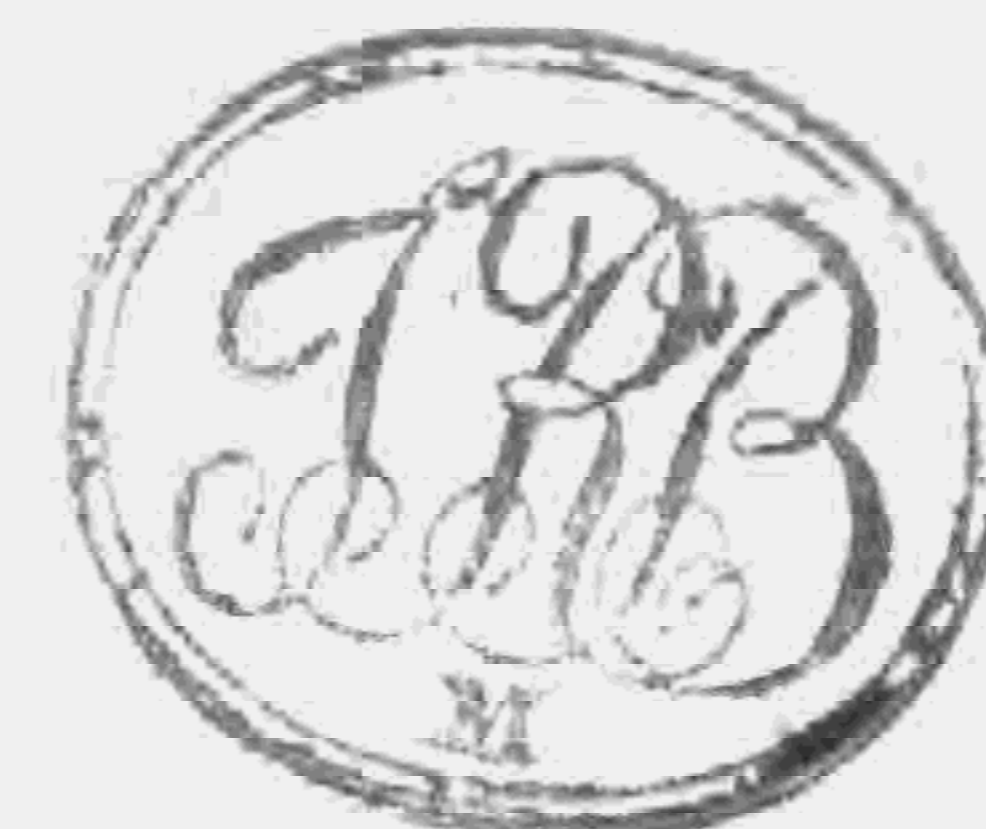
NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1825

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV



Argomento

Pelia Re di Jolco, avendo usurpato il trono di Esone, suo fratello, lo tenne in carcere prigioniero sino all'età caduca. Giasone, figlio del detenuto Sovrano, a cui apparteneva la successione del Regno, fu da Pelia spedito alla conquista del Vello d'oro, colla lusinga ch'egli dovesse perire nell'intrapresa.

Compito da Giasone l'imposto comando, sparse la fama il ritorno degli Argonauti, e Pelia, per timore del giovine Eroe, liberò Esone, riconciliandosi con esso lui.

Pervenuti in Grecia gli Argonauti, portossi a Jolco Giasone, recando in trionfo l'aurata spoglia rapita a Colco coll'aiuto di Medea sua sposa. Acasto, figlio del Re, giunge insieme a Giasone.

Pelia, esacerbato nell'animo, cela il ransore che prova per l'importuna venuta. Comprende Medea la dissimulazione del Re verso di loro, e sa cautelarsi nel suo contegno.

Giasone, mosso a pietà dell'estrema vecchiezza del padre Esone, prega Medea a volerlo ringiove-

nire coi portentosi dell' arte sua. Penetrata Medea dall' amor filiale di Giasone, osa promettere d' esaudire i suoi voti.

Il prodigio riesce, e ritorna Esone nel vigore della robustezza. Tale avvenimento sorprende la Corte ed il Popolo. Le figlie di Pelia cercano a interessare Medea onde indurla a rinovare l' opera istessa per il loro genitore.

Intimorito il Re del potere di Medea, studia i mezzi violenti per disfarsi di lei e del temuto nipote.

I tentativi di Pelia non riescono, e ridondano in danno suo.

Le di lui figlie rese colpevoli per opera di Medea, accusano l' autrice del loro fallo, ed eccitano lo sdegno comune contro di lei, la quale, per sottrarsi al meritato castigo, fugge per aria seco trasportando Giasone.

Questo fatto è descritto in Ovidio nel libro VII delle Metamorfosi, e volendo adattarlo alla tessitura d' un Ballo, conviene scostarsi dall' ultima catastrofe per renderla più teatrale e meno truce. Si crede permessa una tal licenza, trattandosi d' un soggetto mitologico, nel quale si può arbitrare qualche poetico cambiamento.

PERSONAGGI

- GIASONE, Capo degli Argonauti,
Signor Molinari Nicola.
- MEDEA, sua moglie,
Signora Pallerini Antonia.
- PELIA, Re di Jolco,
Signor Costa Luigi.
- ESONE, vecchio padre di Giasone,
Signor Bocci Giuseppe.
- ACASTO, figlio di Pelia,
Signor Villa Giuseppe.
- ASTERIOPE, } figlie di Pelia
ANTINOE, }
- Signore Quaglia Gaetana, Ravina Ester.
- TESIPO, confidente del Re,
Signor Bianciardi Carlo.
- MEANDRO, Gran Sacerdote di Marte,
Signor Bianciardi predetto.
- Donzelle di Corte,
Le Allieve dell' I. R. Accad. di Ballo.
- Popolo,
Sacerdoti di Marte,
Guardie reali,
Banda.

La scena è in Jolco

La Musica è composta dal signor AGOSTINO BELLOLI.

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione
del Sig. ALESSANDRO SANGUINETTO

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signor FRANCESCO CLERICO - GIOVANNI GALZERANI

Primi Ballerini serii

Signori Rozier Giovanni - Lachouque Carlo - Maglietta Luigi
Rousset Giovanni - Vestris Bernardo - Bertotti Antonio.

Signora Teresa Héberlé

Pallerini Ant. - Conti Maria - Rebaudengo Clara - Quaglia Gaetana
Ester Ravina - Cesarani Adel. - Novellau Luigia - Casati Carolina.

Primi Ballerini

Signori Villa Giuseppe - Ramacini Antonio - Mattis Domenico

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Costa Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Signora Bocci Maria - Signor Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Francolini Giovanni - Signora Viganò Celestina.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Bedotti Antonio - Chiaves Angelo - Baranzoni Giovanni
Villa Francesco.

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo, Silej Antonio, Sevesi Gaetano,
Vienna Carlo, Trabattoni Giacomo.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

<i>Maestro di Ballo</i>		<i>Maestro di mimica ed aggiunto</i>
Sig. VILLENEUVE CARLO		Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni,
Grillo Giovanni Battista.

Signora Besozzi Angela, Bencini Giuditta, Terzani Francesca,
Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Polastri Enrichetta,
Quaglia Maria, Dubini Giuseppa,

Pizzi Amalia, Romani Giuseppa, Tanzi Maddal.,
Ardemagni Teresa, Nolli Giuseppa.

Altre Ballerine

Cesarani Rachele, Gabba Anna, Terzani Catterina,
Bellici Pompea, Braschi Eugenia, Michelesi Angelica, Erba Antonia.

Ballerini di concerto

N.º sedici Coppie.

ATTO PRIMO

*Atrio della Reggia presso alla marina
colla nave Argo approdata nel porto.*

Il popolo numeroso occupa il vasto recinto. Pelia in trono colle sue figlie accanto, sta spettatore dell'arrivo degli Argonauti; scendono questi dopo sparse le libazioni sul patrio suolo, ed accompagnano l'illustre Eroe della famosa conquista.

Acasto suo cugino corre ai piedi del genitore, e dopo di lui abbraccia le sorelle. Giasone presenta a Pelia il glorioso trofeo, ove sta appeso il Vello d'oro, indi accenna Medea sua sposa dalla quale riconosce l'alta vittoria.

Le insegne addotte dei vinti mostri, confermano il racconto de' cimenti incontrati. Pelia riceve Giasone e Medea in lieta apparenza, esternando gioia e piacere, quando, all'opposto, prova rabbia e dispetto.

Gli elogi sono prodigati a Giasone, ed al seguace drappello degli Argonauti. Una festa giubilante dà luogo alle danze e trattiene gradevolmente i circostanti. Cessato il tripudio, sopraggiunge a tremanti passi il vecchio Esone, impaziente d'abbracciare il figlio vittorioso. Giasone intenerito stringe al seno il caro padre, e si commove trovandolo ridotto all'estrema caducità.

Medea lo compiangere e partecipa de' suoi amplessi. Spinto Giasone da un impulso d'amor filiale, e confidando nell'arte di Medea, volgesi a pregarla di prolungare i giorni al misero vecchio, facendolo ringiovenire colla forza de' suoi carmi. S'interessa Medea al desio dello sposo, ed osa promettere di tentarne l'esperimento. Esterna il popolo la sua ammirazione, e freme Pelia, turbato

dai gravosi riflessi. Parte Medea con Esone ed il consorte, vaga di manifestare gli effetti del suo sapere.

L'assemblea si ritira, e Pelia colle figlie, passa nella Reggia accompagnato dal suo corteggio.

ATTO SECONDO

Antro sacro alla triforme Ecate.

S'innoltra Medea nell'orrido speco, e la segue Esone guidato dal pietoso figlio. Prima di porsi al cimento ella conduce il vegliardo presso un sedile, e fa celare Giasone entro un dirupo; rivolta poscia all'antro tenebroso, invoca Ecate co' suoi carmi possenti, volgendo ad essa umili preghi, onde ottenere l'alto favore di ringiovenire il vecchio Esone.

Un lampo di foco manifesta l'assenso della triforme Dea, per cenno della quale accorrono le Ninfe tutelari della spelonca, ansiose d'avvalorare i prestigii notturni. S'affretta Medea ad assumere l'intrapresa, coll'introdurre il tremebondo suocero nell'antro profondo consacrato agl'incanti, quindi squarciato un masso della caverna, succede il magico esperimento dietro un velato recinto, ove per opera d'alcune larve fantastiche, vede Giasone a compiersi l'avventuroso prodigio.

Rianimato il vecchio dai farmaci succhiati, riprende la forza e recupera la freschezza col perdere la canizie.

Paga Medea dell'esito fortunato, chiama lo sposo, e si compiace a restituirgli il padre ringiovenito.

La riconoscenza di Giasone si esprime cogli attestati di fervido amore verso la moglie; v'accoppia Esone i loquaci ringraziamenti dettati dal cuore, e nei trasporti del loro giubilo partono unitamente per ritornare alla Corte di Pelia.

ATTO TERZO

Reggia di Pelia.

Pelia accompagnato dalle sue figlie e dal corteggio degli Argonauti, si colloca in trono, e riceve gli omaggi dell'assemblea.

Giasone, esultante di gioia, precede la moglie ed annunzia l'arrivo del padre avventuroso.

Medea sopraggiunge presentando alli spettatori l'oggetto della comune sorpresa. Stordisce Pelia dello strano avvenimento, e manifesta Esone il contento che prova nell'aver recuperato il vigore primiero.

S'avvilisce Pelia, osservando l'impressione che incute un tale prodigio, e stenta a superare se stesso, per ricomporsi in aspetto tranquillo.

Le figlie di Pelia lodano Medea di tanta sua virtù, e sentono il desio di procurare al loro padre un simile favore.

Esona si accosta a Pelia, cedendo a lui di buon grado i proprii diritti al trono, mediante però ch'egli riconosca Giasone per suo successore. Costretto Pelia dalla circostanza, finge secondare i voti comuni, sebbene medita in secreto di far perire Giasone.

Penetra Medea le mire del Re, e non lasciassi abbagliare dall'apparenza. Una schiera di leggiadre donzelle, festeggia con liete danze il giorno memorabile de' felici successi. La Corte prende parte al brillante divertimento, e trascorso il tempo nel piacere dell'allegrezza, cessa il tripudio e si ritirano i circostanti, mentre Pelia chiede a Giasone un colloquio secreto. Tenta Medea di volerlo impedire sospettando di qualche insidia, ma insiste Giasone a portarsi dal Re e parte veloce seguito dalla consorte.

ATTO QUARTO

Vestibolo che introduce da un lato all'appartamento del Re e dall'altro a quello delle sue figliuole. Notte.

Le figlie di Pelia, attirano Medea presso il loro appartamento, e le offrono preziosi doni, impiegando suppliche fervorose, onde disporla a ringiovenire il loro padre, come ella fece con Esone. Ricusa Medea le ricche gemme, e renitente si mostra a rinovare l'operato prodigio. L'arrivo del Re disturba il colloquio; passano le Principesse alle vicine stanze, e s'allontana Medea per rintracciare il marito. Pelia s'avanza torbido e pensieroso, attendendo il nipote ch'egli fece chiamare. Arriva Giasone preceduto da Tesippo, e solo rimane col misterioso Monarca. Affetta Pelia di sentirsi aggravato dagli anni e dalla fragile salute, per cui desia d'abbandonare il trono e terminare la sua vita in privato riposo; esterna poscia un simulato affetto abbracciando il nipote ed offerendo a lui il serto reale. Ricusa Giasone d'accettare il dono, mostrandosi sommesso ad ubbidire, e non disposto a comandare. Replica Pelia essere suo volere irrevocabile di stabilirlo in trono, mediante però ch'egli ripudii Medea, ministra d'incanti e di malie. Freme Giasone a tal proposta e nega d'acconsentirvi, adducendo il sacro dovere che lo vincola alla moglie, dalla quale riconosce la salvezza della sua vita. Infierisce Pelia contro Giasone e gl'impone d'ubbidire a' suoi cenni, o rinunziare al trono di Jolco.

Persiste l'Eroe nel suo rifiuto, e fermo si mantiene a serbare la fede maritale. Irritato Pelia

dell'ostinata resistenza, esilia il nipote dalla patria coll'estranea sua consorte. L'alterco s'accende fra di loro, mentre sopraggiunge Medea in traccia dello sposo. Schiva Pelia l'odiato incontro, e soli rimangono i due coniugi. Informata Medea dei progetti di Pelia, medita il piano d'un'atroce vendetta. Le figlie del Re, tornando in traccia della medesima, gioiscono a ritrovarla. Parte Giasone per cenno della moglie, che s'accinge a porre in opera l'ideato artificio. Ignorano le Principesse quanto sia accaduto nelle insorte dissensioni, e rinovano a Medea le insinuanti preghiere, onde si disponga a compiacerle. Crede la medesima essere il momento opportuno a compiere i suoi disegni, e, dopo breve resistenza, mostra d'arrendersi alle replicate istanze. Ricomposta per ciò in amichevole sembiante, ella finge d'aver serbato parte del farmaco che ha servito per Esone, e facendone dono alle Principesse, persuade loro di farlo assorbire al proprio genitore, assicurandole d'un'infalibile riuscita. Parte Medea lasciando in preda alle creduli sorelle il filtro più potente per distruggere l'esistenza. Pelia ritorna agitato, collamente ingombra d'immagini funeste.

Alterata la sua salute, egli ha bisogno di ristoro, onde le figlie amorose colgono l'istante propizio, porgendo al padre l'infetta bevanda ch'egli succhia con ardore per calmare la sete che lo divora; sollevato alquanto dalla sofferta agitazione, passa ne' suoi penetrati accompagnato dalle figlie sensibili che sperano in breve di vederlo ringiovenito.

ATTO QUINTO

Bosco sacro a Marte.

Adunati gli Argonauti nella selva di Marte, circondano il simulacro del Nume, a cui consacrano le spoglie ivi apportate. Acasto presiede alla disposizione delle cerimonie, e Meandro coi sacerdoti ne compiono le funzioni, mentre il popolo di Jolco è concorso giulivo per assistere alla solenne formalità.

L'arrivo d'Esone con Giasone e Medea, desta l'attenzione dell'adunanza. Palesa Giasone l'esilio ricevuto da Pelia, e freme all'idea d'abbandonare la patria.

L'indignazione dei circostanti si manifesta a quell'annunzio, e giura ognuno d'esser pronto a difenderlo. Acasto istesso ne dimostra risentimento insieme cogli Argonauti, allorquando sopraggiunge Pelia sofferente e lacerato nel seno da un foco divoratore. Le desolate sue figlie scoprono il tradimento di Medea, recando il dono fatale che da lei ricevertero con ingannevoli promesse.

L'inaspettata scoperta irrita ognuno contro Medea. I tormenti di Pelia eccitano la compassione del popolo, e le imprecazioni scambievoli degli animi esacerbati accrescono il tumulto.

Medea trovandosi in pericolo, ricorre a' suoi incanti, e suscitando un oragano, fugge collo sposo per sottrarsi allo sdegno dei circostanti.

Dissipate le dense nubi, risplende un orizzonte infiammato, ove s'innalza Medea con Giasone sopra i suoi draghi alati.

Pelia cade oppresso dal dolore, ed un quadro di generale costernazione termina il Ballo.

FINE

